

IN CONTROLUCE

Sono usciti i diari di Victor Segre, l'autore di L'anno primo della rivoluzione russa che, solo per questo, finì in un gulag sovietico

DI DIEGO GABUTTI

Nato a Bruxelles nel 189, figlio d'esuli politici russi, **Viktor L'vovic Kibal'cic** è l'autore di due tra i più maggiori memoir sulla rivoluzione russa, *L'anno primo della rivoluzione russa* (Einaudi 1967) e *Memorie d'un rivoluzionario* (Massari 2011). Kibal'cic li pubblicò entrambi col suo *nom de plume* e di battaglia, Victor Serge. Massari Editore, una delle poche case editrici sopravvissute alla *débâcle* delle culture gosciste, pubblica in questi giorni i diari (*Carnets*, pp. 384, 24,00 euro) che Serge scrisse tra il 1936, l'anno in cui l'intelligenza europea ne reclamò e ne impose la liberazione dai campi stalinisti con una campagna di stampa internazionale, e il 1947, l'anno della sua morte a Città del Messico, dov'era fortunatamente emigrato all'inizio della guerra.

In giovinezza, prima di passare nel 1917 al leninismo, poi all'opposizione trotskista quando girò il vento della rivoluzione d'ottobre e Stalin scese in campo contro la vecchia guardia bolscevica, Serge militò tra gli anarchici a Parigi, dove fu coinvolto nell'*affaire* (anzi, nel «romanzo criminale») della Banda Bonnot. Era un caso, si direbbe oggi, d'«associazione esterna»: conosceva gli anarchici «espropriatori» (i primi «rapinatori in automobile», trent'anni in anticipo su **Bonnie e Clyde**) ma non partecipava alle loro imprese né le divideva. Finì in galera per sei o sette anni – e senza che un pentito, come capita oggi, lo accusasse d'alcunché. Non appena uscì di prigione, partecipò da grande cronista, oltre che da rivoluzionario sperimentato, alla rivoluzione d'ottobre.

Paragonabili soltanto a un altro grande libro, le *Cronache della rivoluzione russa* di **Nikolaj Nikolaevic Suchanov**, Editori Riuniti 1967, opera d'un giornalista mensevico poi fatto sparire

nei campi di lavoro siberiani, il suo *Anno primo della rivoluzione* è tra le più importanti testimonianze sui tumulti in Russia prima e dopo il colpo di stato bolscevico. Quanto poi al suo libro maggiore, le *Memorie d'un rivoluzionario*, non è soltanto un classico della storia della rivoluzione, ma è anche un classico della letteratura *tout court*. Serge, oltre che un rivoluzionario di professione, fu anche uno scrittore di straordinario talento, capace di ritrarre le persone e gli eventi con pochi e vivaci tratti di pennello. Così descrive nei *Carnets* **Simone Weil**, venuta a dirgli addio sulla banchina del porto di Marsiglia, quando lascia la Francia, in fuga dai nazisti che gli davano la caccia: «Simone, sotto la sua mantella di loden, aquilina, capelli lunghi, occhi grigi, intolleranti e un po' folli».

Nelle Memorie (cito a memoria) descrive così un incontro casuale, nelle strade di Mosca o Leningrado, col filosofo ungherese **György Lukács** negli anni della guerra tra gli stalinisti e i trotskisti: «Sguardo a destra, sguardo a sinistra. Filare».

I Carnets 1936-1947 sono scritti nella stessa lingua dell'Anno primo e delle Memorie. Sono uno sguardo dietro le quinte del secolo breve: la faccia nascosta della rivoluzione, il suo lato umano, la Francia del Fronte popolare e la guerra civile spagnola, le antiche civiltà messicane, prima l'alba del socialismo, poi la «mezzanotte del secolo» (come Serge intitolò uno dei suoi romanzi, *Se è mezzanotte nel secolo*, **Fazi** 2012). Scoperte e pubblicate di recente, queste ultime pagine del suo diario, fitte d'incontri con i grandi protagonisti dell'epoca, da **André Gide** a **Claude Lévi-Strauss**, dalla vedova di **Trotsky** (questi trattava Serge da rinnegato e da «piccolo borghese») ad **André Breton**, sono insieme una testimonianza preziosa e una bella impresa letteraria.

—© Riproduzione riservata—

